

6. Mussafia si trovava in Italia già da qualche tempo (vd. CX, 3); Manzoni riuscì però a vederlo solo in aprile. A Monaci riferì: «Parlammo nelle poche ore che si trattenne qui de' nostri studii e più specialmente della Biblioteca classica, sulla natura della quale rimase contento e finì col dirmi che avrebbe volentieri fatto un lavoro con te per detta Biblioteca» (CM, b. 15, fasc. 796, nr. 34, lettera del 23 aprile 1876). Anche A. Bartoli in un primo momento rispose positivamente all'invito rivoltagli da Monaci: «Fivizzano, 23 febbraio 1876 [...]. Farei un viaggio apposta per abbracciare il Signor Manzoni e te, per la magnifica idea dei testi critici. È cosa alla quale io avevo pensato mille volte: era una grande vergogna e un gran danno che non ci fossero; sarà un utile e un merito immenso che si cominci ad averli. Io non solo accetto di gran cuore l'onorevole incarico, ma mi dichiaro pronto fin d'ora a tutti quei lavori di cui i colleghi mi crederanno capace». Tuttavia, dopo un colloquio con D'Ancona, come Rajna (vd. CVIII, 5), sembrò dividerne le obiezioni di carattere economico: «16 aprile 1876 [...] l'editore dovrebbe almeno pagare le spese delle copie dei manoscritti. Senza questo, i dieci fr. per foglio, molto spesso, non basteranno neppure a quello che bisognerà spendere per le trascrizioni indispensabili». Ciò però non gli impedì di progettare per la nuova collana l'edizione della «Composizione del Mondo di Ristoro d'Arezzo, secondo la lezione del buono ed antichissimo Cod. Riccardiano 2229» e poi quella del «Tesoretto», ma a condizione espressa che il lavoro fosse fatto in collaborazione con Monaci (cfr. CM, b. 3, fasc. 86, nrr. 29, 33 e 34).

7. Salvatore Salomone Marino (Borgetto 1847 - Palermo 1916)°.

8. Giuseppe Pitrè (Palermo 1841 - 1916)°. Vd. ora il I vol. dell'*Edizione nazionale delle opere di G.P.*, contenente la *Bibliografia degli scritti di G.P.* (con un'aggiunta bibliografica di scritti su Pitrè), a c. di Giuseppe D'ANNA, Roma, Bulzoni, 1993. Di particolare interesse in questo contesto: Aulo GRECO, *Il carteggio Pitrè-Monaci e gli studi di letteratura popolare in Italia*, in «Orientamenti culturali», II (1946), pp. 3-12; Ugo CARPI, *D'Ancona-Pitrè: agli inizi d'un carteggio*, in *Letteratura, lingua e società in Sicilia. Studi offerti a Carmelo Musumarra*, Palermo, Palumbo, 1989, pp. 153-59.

9. Cfr. CVI, 5. Su Nathan James Edouard de Rothschild (Parigi 1844-1881), vd. il *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le baron James de Rothschild*, redigé par Emile PICOT, Paris, Morgand, 1884-1920 (poi New York, B. Franklin reprint, 1965), pp. I-XIX.

10. Cfr. CVI e 2.

11. Nell'*Annuario della R. Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1876/77*, Roma, Stabilimento Civelli, 1876, è riportato l'elenco degli iscritti al primo anno della Facoltà di lettere, ma non vi compare nessun inglese. Probabilmente si trattava di uno studente iscritto agli anni successivi o alla Scuola di magistero. Monaci torna a parlare di lui, citandone il cognome a CIX e 6.

11 Febr. 76

C. A.

Mi spiace averti così presto scritto che aderivo alla proposta del sig. Zannichelli¹, perchè ripensandoci meglio ho varie cose da osservare e da opporre, alcune riguardanti la mia possibile cooperazione, altre riguardanti i patti proposti dall'Editore.

Cominciando da me, ti dirò che meglio pensando alla cosa, quantunque l'idea di cooperare a una Raccolta che mirerebbe a dare buoni testi dell'uso Classico mi sorrida alquanto, nonostante non saprei promettere una efficace collaborazione. Ormai non sono più giovane: ho perduto parecchi anni a causa di disturbi di salute², e anche adesso non posso più lavorare così assiduamente come nella prima gioventù. Intanto ho molti materiali e molti progetti, e se penso a quanto possibilmente mi resta di anni da vivere, veggo che appena mi basterebbero per raccogliere cotesti materiali in lavori critici e storici di qualche valore. Per ciò potrei dar qualche volume alla Raccolta, ma non potrei impegnarmi a una assidua collaborazione; e siccome gli impegni mi impensieriscono ti dirò francamente che se tu credessi di trarmi fuori dal numero dei promotori, sarei più tranquillo e contento. Ma se la parola ormai è corsa, se l'impegno è preso col Zannichelli o col Manzoni³, non mi ritiro pur facendo le limitazioni sopra accennate.

L'altra cosa da osservare riguarda l'Editore. L'idea è buona, ma bisogna osservare che dopo le edizioni Le Monnier e Barbèra⁴, dopo tante altre stampe di classici, più o meno buone, fatte in questi ultimi anni, si tratta di metter fuori qualche cosa che ne diversifichi, specialmente per l'accurata revisione dei testi. Ora tutto ciò porta spese assai, perdite di tempo, cure minute che mi pajono assai mal compensate a 10 fr. il foglio. Un volume di 400 pagine verrebbe pagato 300 franchi, ed è molto poco. Di più, se debbono essere edizioni critiche sarà molte volte necessario ricorrere a revisioni di antiche e rare stampe o di codici, sparsi qua e là nelle Biblioteche. Or

queste spese vanno compensate: e chi le compenserà lo stampatore, o chi sopravveglierà la stampa? In tal caso c'è da vedere presto superata d'assai la somma dei 10 fr. al foglio. Quest'ultimo punto mi pare assolutamente necessario schiarirlo, perchè non capirei edizioni che fossero mere ristampe, e il ricorrere alle fonti critiche sarà sempre necessario, e costoso⁵.

Mi rallegro che ti senta sempre più franco nell'insegnamento, e sono sicuro che finirai col prenderci pratica.

Al D'Ovidio ho fatto la tua comunicazione. Egli mi dice che sa che sei un fior di galantuomo, e d'altronde è contentissimo di trovarsi a Napoli. Mi soggiunse poi: "E la R. Romanza? Ma la fa morire? Perchè non si cerca di vivificarla ora che siamo in tanti ad arare questo campo⁶?" Se dopo queste parole credi di metterti in comunicazione con lui pel giornale, il suo indirizzo è Strada nuova S. Maria Ognibene, 35⁷.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. CV e 4.

2. Cfr. VII e 18.

3. Fin dal primo momento, L. Manzoni aveva insistito sull'opportunità di coinvolgere nell'impresa D'Ancona, amico del segretario generale del Ministero della P.I. (cfr. LXV, 4). Il professore pisano avrebbe infatti potuto ottenere una circolare ministeriale che raccomandasse l'adozione nei ginnasi, nei licei e nelle università del regno dei volumi della Biblioteca classica italiana (cfr. CM, b. 15, fasc. 796, nrr. 22 e 26). Monaci ebbe però il tatto di non rivolgere mai al suo corrispondente una richiesta in questo senso.

4. D'Ancona allude a due famose collane di classici italiani: la «Biblioteca Nazionale», fondata dall'editore Felice Le Monnier (Verdun 1806 - Firenze 1884)⁸ nel 1843, e la «Collezione Diamante», pubblicata a partire dal 1856 da Gasparo Barbèra (Torino 1818 - Firenze 1880)⁹, particolarmente nota per alcune edizioni di testi curate dal giovane Carducci. La prima collana, a cui nel periodo iniziale collaborarono lo stesso Barbèra e Pietro Giordani, successivamente fu diretta da I. Del Lungo e M. Barbi. Cfr. Aurelio GOTTI, *Felice Le Monnier e la sua «Biblioteca Nazionale»*, Firenze, Le Monnier, 1909; I. DEL LUNGO, *I primordi della «Biblioteca Nazionale» di Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1916; e il più recente Cosimo CECCUTI, *Le Monnier dal Risorgimento alla repubblica, 1837-1987: centocinquanta anni per la cultura e per la scuola*, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 19-33 e 104-110. Sulla «Collezione

Diamante», vd. i riferimenti presenti nei saggi di Cesare VASOLI, Gino TELLINI e Daria FREZZA, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento. Atti del Convegno (13-15 novembre 1981)*, a c. di Ilaria PORCIANI, Firenze, Olschki, 1983, pp. 21-93 e 107-126; oltre naturalmente alle pubblicazioni autocelebrative curate ed edite dallo stesso Barbèra e dai suoi figli: G. BARBÈRA, *Memorie di un editore 1818-1880*, Firenze, 1883, pp. 127-29; *Lettere di Gasparo Barbèra tipografo editore (1811-1879) pubblicate dai figli* (con prefazione di D'ANCONA: *D'A.-Bibl.*, nr. 1232), Firenze, 1914, pp. V-XX: VIII; *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra ecc.*, a c. di Piero, Luigi e Gino BARBÈRA, Firenze, 1904, pp. 504-508; con la relativa rec. di D'ANCONA, in NA, s. 4^a, CXIV (1904), pp. 398-408 (*D'A.-Bibl.*, nr. 1070), ripubblicata col titolo *Gasparo Barbèra*, in *Ricordi ed affetti* cit. (a VII, 12), pp. 325-47: 328, 345-47.

5. Sostanzialmente le stesse obiezioni furono mosse a Monaci anche da Rajna: «bisognerebbe insistere perchè quelle dieci lire il foglio diventassero una somma più decente. Si può mai pensare a preparare edizioni critiche per un compenso così miserabile? Convien riflettere che la costituzione di un testo costa fatiche enormi e spese considerevoli a chiunque l'intraprenda. E qui bisognerebbe proprio prefiggersi di dare edizioni che annullassero le antecedenti [...]. Fino ad ora gli scrittori italiani, nessuno eccettuato, si sono stampati a casaccio; è tempo di trattarli coi metodi che si applicano ai greci e ai latini» (lettera s.d., cit. in Lucchini, p. 193). I dubbi si allargarono poi alla funzione del consiglio direttivo, di cui Monaci avrebbe voluto essere semplice segretario, e si trasformarono in esplicita indisponibilità a collaborare: «Consiglio, è una bella parola; ma vorrei sapere che cosa possa concludere un corpo collettivo, quando tutti i membri sono dispersi su tutta la superficie dell'Italia, più un tratto di territorio straniero. [...] Dunque cancellami dalla lista, o recedi dal tuo proposito, e disponiti ad essere l'anima del consiglio [...]. All'Ascoli non riparlo neppure. Credo che neppure lui vorrà prender parte a un'intrapresa che si manifesta fin d'ora come un'utopia» (CM, b. 21, fasc. 1077, nr. 22, lettera del 17 marzo 1876; ma vd. anche le cartoline successive del 24 e del 28 marzo).

6. Cfr. XCVIII e 4. La lettera citata da D'Ancona, in cui D'Ovidio affermava esplicitamente di non nutrire rancori verso Monaci, si conserva in CD'A II, ins. 14^o, b. 481, nr. 186. La RFR aveva ripreso ad accumulare ritardi. L'ultimo fascicolo era uscito nel luglio dell'anno precedente: cfr. LXXXVI e 1-2.

7. Cfr. XX e 6. Sarà D'Ovidio invece a fare il primo passo, scrivendo a Monaci, la cui risposta, datata 16 febbraio 1876, risulta particolarmente interessante anche per la storia della RFR: «Carissimo collega ed amico! Permettetemi [...] di dichiararvi quanto mi è caro l'aver ricevuto un segno della vostra stima e della vostra amicizia per me. [...] Grazie, carissimo amico. Tenetemi fra i vostri più intimi, e ve ne sarò sempre obbligato. Io non ho mai pensato a far morire d'inedia la Rivista. Se sapeste quanto mi costa l'averla fondata, vi persuadereste della sincerità di questa dichiarazione. [...] Se non che, il continuare la Rivista nelle condizioni attuali è pur troppo impossibile. Nè questa impossibilità è per mancanza di collaboratori o per difetto di associati, ma,

lo credereste? è per l'editore! La casa editrice di Roma è tutt'altro che quella di Torino. Il rappresentante di qui sa far l'editore quant'io so fare il chierico, egli mi promise mari e monti quando tolsi la *Riv.* dalle mani di Galeati (valentissimo, ma con una tipografia troppo piccola per noi), e dopo avermi legato con un contratto che l'assicurava in ogni evento, diede la *Rivista* alla più miserabile tipografia di Roma. Non vi dirò gl'imbrogli di questa tipografia. Vi dirò soltanto che lì un foglio di stampa sta in composizione non meno di due mesi, in media, e intanto avviene che gli autori nel ricevere le bozze rifanno, come rifaceva Penelope, e così indugi infiniti. Taluno, come il vostro Imbriani, non avendo potuto ottenere da questa maledetta tipografia che sopra *sedici* pagine di composizione se ne ammettessero altre *nove* di correzioni e d'aggiunte, ha pensato bene di ritenersi le bozze e lasciarmi in secco. Ed io di nuovo a questioni fra collaboratore editore e tipografo. Si può tirare innanzi così?» (CD'O, b. 257, nr. 1).

20 Febr. 76

C. A.

Perdonami se così tardi rispondo alla tua dell' 11, ma tu sai press'a poco le cagioni dell'indugio ¹.

Quanto alla faccenda Zanichelli, se tu non hai altro che ti trattenga fuori di quanto mi comunicasti, la cosa si potrà accomodare. Tu darai lavoro quando potrai e ti piacerà. Intanto verrà sempre un utile dall'averti nell'impresa, si' pel credito che ispira il tuo nome, si' pei buoni consigli che potrai dare. - Riguardo agli onorarj sono con te che è poco la proposta dell'editore ², e ne ho già scritto al Manzoni, sicuro che lo spingerà quanto sia possibile ³. Ma bisogna anche pensare che l'impresa è abbastanza grave per un editore nelle condizioni in cui siamo qui: naturale quindi che si tenga ristretto nel cominciare. Son certo però che se la cosa procederà non malamente, anche la collaborazione si troverà meglio. Del resto è causa comune, e bisogna che ognuno per ora sacrifichi qualche cosa. A me sembra che avremo già molto guadagnato quando saremo riusciti a questo, che le forze vive della filologia odierna comincino ad agire fuori della cerchia scientifica, impossessandosi di un'impresa destinata alla società colta e alla gioventù studiosa.

Poco dopo la tua ultima lettera me ne giunse una del D'Ovidio a cui risposi subito ⁴. Sono molto contento di tutto ciò e ne ringrazio anche te.

L'ultima volta che ci vedemmo, mi dicesti che possedevi o conoscevi una traduzione romanesca del "Mirabilia Romae". Se non avessi tu idea di pubblicarla, ti sarebbe grave di comunicarmela, o di indicarmi come potrei trovarla? Sul "Mirabilia" vorrei promuovere delle esercitazioni nella mia scuola, e avendoci un testo volgare, le esercitazioni potrebbero essere anche filologiche ⁵. Ho uno scolaro che ha fatto due anni sotto di te, il Sig. Nathan ⁶. Mi sarebbe utile di sapere da te in che l'hai visto più inclinato. Mi sarebbe di norma per coltivarlo.

Vogliami bene

tuo
E. Monaci

Vedendo il Teza o andando alla posta ti prego per l'acclusa.

1. Probabilmente i nuovi impegni di docente.
2. Cfr. CVIII e 1-5.
3. Per quanto riguarda le lettere di Monaci a Manzoni, si rimanda a VIII, 6. Nelle successive lettere di Manzoni a Monaci si continua a discutere del programma, dei caratteri e del formato da adottare per i volumi della collana, ma non viene più affrontata la questione economica. È probabile che l'editore si raffreddasse di fronte alle obiezioni di D'Ancona e degli altri collaboratori. Di fatto il progetto subì una battuta d'arresto, tanto che nel febbraio 1877, passato ormai inutilmente un anno, Manzoni pensò di rivolgersi a F. Vigo: cfr. CM, b. 15, fasc. 796, nr. 46. L'abbozzamento col tipografo livornese non portò a nessun risultato concreto. Ugualmente infruttuose risultarono alla fine le trattative intraprese con l'editore torinese Casimiro Bocca, che pure a un certo punto sembrarono bene avviate. Ciò nonostante, Manzoni non si rassegnò ancora al fallimento dell'impresa: vd. CLI, 10.
4. Cfr. CVIII, 7.
5. MONACI pubblicherà i *Mirabilia Rome* nel 1906 (cfr. *E.M.-Bibl.*, nr. 144); *Le Miracole de Roma* nel 1915, in ASR, XXXVIII, pp. 551-90 (*E.M.-Bibl.*, nr. 177), secondo la versione del cod. Gaddiano Rel. 148 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, a lui indicata, come questa lettera sembra dimostrare, proprio da D'Ancona. Nell'introduzione al testo Monaci ne sottolineò l'importanza come «documento del volgare romanesco» del sec. XIII, preceduto «per vetustà» solo dalle *Storie de Troia et de Roma* (cfr. *E.M.-Bibl.*, nrr. 73 e 190), e ne tracciò i rapporti coi vari gruppi di codici che hanno conservato l'originale latino, una redazione dei *Mirabilia Rome* (forse dal titolo più antico di *Miracula Rome*). Subito dopo la segnalazione di D'Ancona, Monaci chiese ed ottenne il trasferimento a Roma del codice fiorentino contenente *Le Miracole* e ne eseguì una copia. Ma solo più di trent'anni dopo, su una copia di quella copia, in cui gli erano sfuggite parecchie inesattezze, mise a punto l'edizione succitata: cfr. *Alle Miracole de Roma. Poscritta e rettifiche*, in ASR, XXXIX (1916), pp. 577-79: 577 (*E.M.-Bibl.*, nr. 178). Per una bibliografia sui testi romaneschi citati, vd. P. D'ACHILLE - C. GIOVANARDI, *La letteratura* cit. (a LX, 8), pp. 23-24.
6. Cfr. CVII e 11. Probabilmente si tratta solo di un omonimo del noto uomo politico Ernesto Nathan (Londra 1845 - Roma 1921)*.

CX

D'ANCONA A MONACI

[27 marzo 1876]

C. A.

Riceverai insieme con questa mia alcune bozze che ti prego rivedere con tutta sollecitudine. Si tratta di parte di quei testi umbri che tu mi hai gentilmente comunicato. Se le tue correzioni saranno semplicemente di stampa ti pregherei rimandar le bozze a Firenze Tipografia dei Successori Le Monnier, Via I. Gallo¹; se contenessero anche avvertenze filologiche per mio uso, rimandale qui. Ma quello di che ti prego è la sollecitudine. A presto, le rimanenti coi testi abruzzesi².

Non so più nulla di te. Stai bene? Vedi costà Mussafia³? Come stà? Addio.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

1. L'edizione e la stampa delle *OT* era curata dalla società Successori Le Monnier, su cui vd. C. CECCUTI, *La «politica» editoriale dei Successori Le Monnier (1865-1907)*, negli atti del Convegno *Editori a Firenze* cit. (a CVIII, 4), pp. 231-54, e, dello stesso CECCUTI, *Le Monnier* cit. ib., parte 2^a, cap. I.
2. Cfr. CV, 2.
3. Partito da Vienna il 16 ottobre 1875, per svernare in un clima più mite, Mussafia aveva soggiornato a Sanremo fino al febbraio successivo. Diretto a Roma, si era fermato a Pisa dal 23 al 25 di quel mese, senza vedervi D'Ancona, che era fuori città. A Roma si trattenne un mese. Dopo di che passò a Napoli, come fu comunicato a D'Ancona da D'Ovidio in una lettera del 1 aprile 1876: cfr. CD'A II, ins. 14^a, b. 481, nr. 32. Sulla strada del ritorno, a Firenze, riuscì infine a incontrare D'Ancona. Cfr. D'A.-Mussafia, pp. XL e n. 118, 357-376. A Monaci Mussafia aveva preannunciato fin dal 1 dicembre 1875 l'intenzione sua e di sua moglie di trascorrere il Carnevale nella capitale. L'accoglienza di Monaci fu tale che, appena tornato a Vienna, Mussafia sentì il bisogno di ribadire per iscritto i suoi ringraziamenti e la sua sincera gratitudine: cfr. CM, b. 18, fasc. 924, nr. 21, lettera del 7 maggio 1876.

[Roma, 28 marzo 1876]*

C. A.

Oggi stesso mando alla Tipografia Le Monnier le tue bozze rivedute. Poco o nulla ho trovato da correggere nei testi, nè m'è avvenuto di farvi appunti filologici. Mi pare che tutto vada assai bene¹. Il M. è stato qui un mese, quindi partì Domenica per Napoli². Da una lettera ricevuta questa mane apprendo che sta bene. Presto, come saprai, verrà a Pisa³. Io tiro innanzi colla mia scuola e mi sembra che il mio piccolo uditorio non sia scontento⁴.

Vogliami bene e non mi privare tanto tempo di tue notizie.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CX e 1-2.

2. Cfr. CX e 3. A Roma Mussafia aveva studiato il cod. Casanatense 1098 (già A. II. 29). A Napoli invece esaminerà il cod. XIII.G.37 della Biblioteca Nazionale, contenente una traduzione libera in antico napoletano del *De Balneis Terrae Laboris* e una versione nello stesso volgare del *De Regimine Sanitatis*, codice e testi di cui Monaci aveva già segnalato l'importanza: cfr. LXVII, 10. Non sembra tuttavia fondata la testimonianza di V. DE BARTHOLOMAEIS, *Gli studi cit.* (a V, 30), p. 87, secondo cui Monaci avrebbe ceduto copia del *Regimen* napoletano a Mussafia; infatti questi nell'introduzione alle *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. I. Ein altneapolitanisches «Regimen Sanitatis»*, in WAS, CVI (1884) p. 507, dichiarò: «Ich schrieb letzteres Gedicht im Frühling 1876 ab; zu einer sorgfältigen Collation vereinigten sich in liebenswürdigster Weise die Herren D'Ovidio und Miola».

3. Cfr. la lettera di Mussafia in CM, b. 18, fasc. 924, nr. 19.

4. Cfr. CIV e 3.

[Roma, 16 giugno 1876]*

C. A.

Non mancherò, dentro l'estate, di metterti insieme gli appunti che ti promisi sulle rappresentazioni figurate romane¹. Godo di sapere che stai bene. Io pure della salute non posso lamentarmi, ma la malattia di mio figlio mi tiene in una tremenda agitazione, e ciò valga a spiegarti il mio silenzio². Da due giorni ho finito il mio corso³, e mi preparo ad andarmene in Anzio⁴ ove conto di trovarmi sui primi di Luglio. Vogliami bene. Sempre

tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CII e 1.

2. Il primogenito di Monaci, Giuseppe, detto Peppino, nato a Roma nel 1870, soffriva, dall'età di tre anni, per una infiammazione ossea che lo aveva colpito ad un femore. Il primo attacco di questa malattia del figlio, che poi lo afflisse con crisi ricorrenti per molti anni, fu annunciato da Monaci a Pitre, consultato anche come medico, in una lettera databile tra il 30 agosto e il 3 settembre 1873. In una successiva missiva all'amico siciliano, datata 15 gennaio 1874, si legge che il bimbo non camminava più da quattro mesi (cfr. Carteggio Pitre, b. 10, nrr. 21 e 24). Nonostante i suoi problemi di salute, G. Monaci farà una normale carriera di impiegato e sopravviverà al padre: morirà nel 1932 (cfr. Registro degli atti di morte, p. I, s. I, nr. 4942, presso l'Archivio di Stato Civile di Roma).

3. Cfr. XC, 3.

4. Cfr. LXXXII, 5.

Roma, 18 Sett. 1876

C. A.

Da gran tempo sono privo di tue notizie. Sei stato sempre bene? Che lavori di bello? Io ho messo assieme un certo numero di materiali sulle Rappresentazioni mute di Roma; ma prima di ordinarle in un articolo, desidererei sapere da te se quest'articolo dev'essere assai breve, o può avere una certa ampiezza. Vorrei insomma che mi accennassi quante pagine all'incirca potrebbe occupare. Dico questo, perchè se debbo esser breve, mi limiterò a citare fatti; se poi potrò estendermi di più produrrò testualmente i documenti; ossia darò parecchie descrizioni contemporanee di questi Quadri, come le ho trovate ¹.

Conosci tu un certo Sig. Mazzi di Siena ²? Egli ha offerto al Niemeyer il ms. di un suo "Saggio sulla Congregazione dei Rozzi" e si è diretto a lui a nome del Mussafia. Il Niemeyer non sa nulla sul valore letterario di costui e nulla gliene ha detto il Mussafia. Si è rivolto così a me per notizie, ed io ne so meno di lui. Spero che tu potrai aiutarmi a dargli una risposta coscienziosa, per la quale mi fa molte premure ³. Non occorre dirti che la cosa resta fra noi.

Saprai la storia dei Regolamenti Universitari ⁴ e perciò non te ne scrivo nulla. Spero presto una tua. Addio. Credimi sempre

il tuo
E. Monaci

1. Cfr. CII e 1.

2. Curzio Mazzi (Siena 1849 - Firenze 1923), studioso interessato alla storia del costume e della letteratura senese. Conseguito nel 1884 il diploma di archivista paleografo presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, iniziò la carriera nelle biblioteche culminata con la nomina, nel 1920, a direttore della Medicea Laurenziana; indicazioni bibliografiche in D'A.-Novati IV, p. 113, n. 2.

3. La lettera di M. Niemeyer, datata 7 settembre 1876, si conserva in CM, b. 14, fasc. 743, nr. 31, ma vd. anche nrr. 32-34. Le trattative con l'editore tedesco non andarono a buon fine, visto che il saggio di C. MAZZI fu pubblicato dai Successori Le Monnier: *La congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI, con appendice di documenti, bibliografia e illustrazioni concernenti quella e altre accademie e congreghe senesi*, voll. 2, Firenze, 1882. D'ANCONA intervenne, a proposito di questo lavoro, con un articolo su *Il teatro comico dei Rozzi di Siena*, pubblicato in FdD, IV, nr. 40 (1° ottobre 1882), pp. 3-4, poi in *Saggi di letteratura popolare. Tradizioni - Teatro - Leggende - Canti*, Livorno, R. Giusti, 1913, pp. 317-28 (D'A.-Bibl., nrr. 594 e 1216), in cui giudicò positivamente soprattutto la documentazione messa a disposizione degli studiosi da Mazzi.

4. I regolamenti universitari voluti da Bonghi, approvati con R.D. dell'11 ottobre 1875, oltre a istituire l'insegnamento della filologia romanza nelle Facoltà filosofico-letterarie, avevano conferito alla disciplina particolare importanza accademica, dichiarandola corso obbligatorio per l'ammissione all'esame di laurea (art. 8), nonché oggetto di tesi di laurea (art. 9), mentre i suoi professori erano ammessi a far parte della sezione di lingua e letteratura italiana della Scuola di magistero (art. 21): cfr. BUI, II (1876), fasc. di gennaio, pp. 32-36. Appena un anno dopo il ruolo della cattedra fu fortemente ridimensionato dai nuovi regolamenti del ministro M. Coppino, approvati con R.D. l'8 ottobre 1876: l'ascoliana «Storia comparata delle lingue classiche e neolatine» conservò le stesse attribuzioni (vd. CXX, 3), mentre la «Storia comparata delle letterature neolatine» divenne insegnamento complementare, che le facoltà non erano obbligate ad istituire e solo gli studenti della sezione filologica dovevano frequentare, lì dove l'insegnamento stesso esistesse (art. 3, 6, 16): cfr. BUI, II (1876), fasc. di novembre, pp. 872-76. La decisione provocò una levata di scudi dei romanisti, appoggiati anche da Carducci; piacque certamente a Monaci, che si schierò con i colleghi, per chiedere al ministro una modifica dei regolamenti. Per tutti s'incaricò P. RAJNA di difendere la disciplina, la cui sopravvivenza accademica sembrava correre seri pericoli: cfr. l'art. *Le letterature neolatine nelle nostre Università*, in NA, s. 2^a, VII (1878), pp. 270-90. Coppino sembrò convinto, ma il suo successore, F. De Sanctis, non intese dare maggiore spazio e prestigio a un insegnamento che riteneva secondario. Parecchi indizi fanno pensare che fosse consigliato a tenere questo atteggiamento paradossalmente proprio da Ascoli, cioè da colui che aveva suggerito l'istituzione delle cattedre di letterature neolatine: cfr. Lucchini, pp. 147-190, e D'A.-Novati I, p. LXI, n. 167.

[Pisa, 24 settembre 1876]*

C. A.

Leggo nella Romania che nel n° 9, Settembre, della Revue des Langues Romanes, c'è un articolo di Chabanneau circa le rappresentazioni di Misteri nel Mezzodi della Francia¹. Se tu potessi mandarmi quel numero te ne sarei grato, e te lo rimanderò con sollecitudine.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

P.S. Raccomando sempre la notizia sulle reliquie romane di Rappresentazioni².

Cartolina postale.

* Il timbro postale riporta la data del 24 maggio 1876, che però risulta incongruente rispetto ai contenuti della cartolina, nella quale si citano pubblicazioni uscite solo nel mese di settembre.

1. Camille Chabaneau (non Chabanneau, come scrive D'Ancona), recensendo, in «Revue des langues romanes», 2° s., II, nr. 9 (15 septembre 1876), pp. 158-59, Léon GAUTIER, *Un mystère de la Passion en langue d'oc*, in «Le Monde», 14 avril 1876, aveva affermato: «*Le Mystère de la Passion* porte à quatre le nombre des compositions dramatiques en langue d'oc, dont il nous reste tout ou partie. [...] Mais, outre ce quatre ouvrages, on sait par divers témoignages qu'il en a existé d'autres». Aveva quindi illustrato nel seguito dell'articolo le testimonianze a lui note. P. Meyer, segnalando in R, V (1876), p. 502, quella recensione aveva aggiunto: «Aux témoignages réunis par M. Chabaneau sur les représentations des mystères du midi de la France on en pourrait ajouter bien d'autres. J'en ai formé une longue liste dans un rapport pas encore publié que j'ai lu au Comité des travaux historiques le 7 février dernier».

2. Cfr. CII e 1.

[Pisa, 3 ottobre 1876]*

C. A.

Ti scrivo breve perchè verso la metà del mese dovrei esser costà, e allora chiacchiereremo a lungo¹.

Quanto al lavoretto sulle Rappresentazioni romane, allo scopo mio sarebbe meglio corto che lungo. Io direi che tu lo scrivessi con quella misura che crederai: non sarà mai lavoro gittato. Venendo costà se non l'avrai già steso, ne ragioneremo meglio: se riuscisse troppo lungo, tu lo stamperai dove meglio crederai, io ne estrarrò le notizie che faranno al caso mio².

Quanto al M. fui assicurato da amici valenti che il suo sia un buon lavoro³. Lo promise prima il Vigo che voleva trovar anticipatamente non so quanti socij⁴. Poi lo misi in relazione collo Zambrini e col Romagnoli⁵, e credevo si fossero accordati, ma si vede che non è stato accolto. Il soggetto è bello, e il Del Lungo⁶ m'assicura che è ben trattato: per questo m'adoperai in favor suo.

Dei R.U. de' quali sei stato pars magna avrei desiderato da te notizie particolari: poichè non mi hai fatto saper nulla per lettera, ne discorreremo a voce⁷.

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'A.

E la Rivista?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Anche quest'altro viaggio a Roma sarà rimandato e avrà luogo a metà dicembre del 1876 (vd. CXVIII e 7; CXXXIV e 1).

2. Cfr. CXIII e 1.

3. Cfr. CXIII e 2-3.

4. Cfr. LIII, 6.
5. Cfr. XXXIV, 6.
6. Isidoro Del Lungo (Montevarchi, Arezzo, 1841 - Firenze 1927)*.
7. Cfr. CXIII, 4.

CXVI

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 10 ottobre 1876]*

C. A.

Tante grazie delle notizie ¹. - Io dunque ti aspetto e nelle nostre passeggiate parleremo a lungo di ciò che ti piacerà, ed anche dei R. U., nei quali non fui davvero *pars magna*, sebbene mi abbiano costato qualche arrabbiatura ²... Avvertimi del giorno del tuo arrivo affinché non m'abbia a trovar fuori di Roma ³.

Addio tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXV e 3-6.

2. Cfr. CXV e 7. Il ruolo di Monaci nella vicenda è chiarito in una lunga lettera da lui indirizzata a Mussafia: «Le nostre cose non vanno troppo bene qui. I regolamenti universitari fatti dal Bonghi sono in ruina e la filologia romanza ne soffre anch'essa. Il Ministro Coppino [...] ha nominato una Commissione *interuniversitaria* sotto la presidenza del Correnti, cui ha dato l'incarico di discutere e formulare un nuovo regolamento. Per mia disgrazia anch'io fui chiamato dal ministro a far parte di questa Commissione nella sez. di Filos. e Lettere, e ho dovuto assistere ad un'opera che, se non m'inganno, provocherà più scontento che approvazioni. Come più giovane io dovetti assumere l'ufficio di segretario e ciò fortunatamente mi sottrasse da una responsabilità che desiderai di non dividere coi miei colleghi dal momento che vidi come procedevano le cose [...]. I componenti la commissione erano scelti fra i pochi amici del Bonghi e i suoi più arrabbiati avversari. Si distruggeva a colpi d'accetta, si riedificava a furia, e confesso che in questo modo le cose potevano andare assai peggio che non andarono in fatto. [...] Quanto alla filologia neolatina ecco come se l'è passata. Lingue e letterature sono state riunite in una cattedra sola, il corso è stato ridotto ad un unico anno, e l'obbligo di questa scuola è stato limitato soltanto a coloro che aspirano alla laurea in lettere» (Carteggio Mussafia, cartone 12, lettera del 13 agosto 1876). Le proposte della Commissione non furono accolte dal ministro, se non nei termini già chiariti a CXIV, 4.

3. Cfr. CXV e 1.

[Roma, 28 ottobre 1876]*

C. A.

Grazie del tuo interessante opuscolo. La tua solida critica mi sembra che debba trionfare dell'altra opinione, e tu hai il merito incontestabile di questa vittoria ¹. - Lo Stengel (a Marburg) fa quest'anno un corso sul Petrarca, ed io raccolgo per lui tutti i lavori petrarcheschi più importanti. Ti sarebbe grave di fargli avere una copia del tuo opuscolo? Son certo che gli faresti un gran favore ². - La Rivista (fasc. 7°-8°) sarà distribuita lunedì ³. Vi troverai, in fine, sulle *Rime antiche* oltre all'articolo del Bartoli ⁴, anche un articolo mio. La critica è un po' pedantesca, ma, non foss'altro, persuaderà sempre più della sincerità con cui mi sono unito a te nella questione di Ciullo ⁵. - Io t'ho aspettato sempre in questi giorni. Ma non vieni più ⁶? Scrivimi e vglimi bene.

tuo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nell'art. *Del personaggio al quale è diretta la canzone del Petrarca «Spirto gentil»: Stefanuccio Colonna o Cola di Rienzi?*, in «Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze morali e politiche», IV (1876), pp. 612-21 (*D'A.-Bibl.*, nr. 315), D'ANCONA, sollecitato dall'avv. Giuseppe Fracassetti (cfr. *Pagine sparse*, pp. 423-26), aveva confutato le argomentazioni del *Saggio di un commento nuovo al Petrarca*, Livorno, Vigo, 1876, in cui CARDUCCI aveva sostenuto che il personaggio a cui Petrarca dedicò la canzone *Spirto gentil* non andava identificato con il celebre tribuno (secondo l'opinione più diffusa), ma con il nobile romano Stefano Colonna.

2. Cfr. I, 2.

3. La RFR non usciva dal luglio dell'anno precedente: cfr. LXXXVI e 1-2. I fasc. 7-8, cioè 3-4 del II vol., furono gli ultimi della pubblicazione, affossata da difficoltà tipografiche ed economiche: vd. CXIX e 4.

4. Cfr. CV, 5.

5. Cfr. LXXXVII, 5.

6. Cfr. CXV e 1.

[Pisa, 1 novembre 1876]*

C. A.

Manderò l'estratto a Stengel ¹. Ho ricevuto la Rivista. Dunque ha da morire davvero? me ne dorrebbe: non c'è rimedio ²?

Ringrazio delle osservazioni sulle Rime, ma rimango del mio parere, e di quello del Bartoli circa il metodo ³. Ne discuteremo a voce.

Hai estratti delle Osservazioni del Caix ⁴, tue e del Bartoli? del Wesseloisky ⁵? del Ferraro ⁶? Se ne hai, favoriscimene.

A Roma ci vedremo credo verso la fine del mese, ad ogni modo dopo le elezioni ⁷.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXVII e 1-2.

2. Cfr. CXVII, 3.

3. Cfr. CXVII e 4-5. Nella rec. alle *Antiche rime*, cit. (a II, 2), pp. 238-39, MONACI non si era espresso favorevolmente sui criteri di edizione, sostenendo che D'Ancona e Comparetti avrebbero dovuto preferire «il metodo strettamente diplomatico» o almeno distinguere «fra le poesie per le quali il cod. vat. è testo unico, e quelle altre più numerose che ricorrono, spesso con miglior lezione [...], in altri codici ancora. [...] per le seconde, trattandosi solo di produrne una prima lezione per servire di base ad ulteriori raffronti, [...] la più scrupolosa fedeltà alla lettera del codice non sarebbe mai stata di troppo». Monaci aveva inoltre disapprovato il mancato rispetto dell'ortografia del manoscritto. Certe particolarità invece avrebbero potuto offrire «preziosi indizi, vuoi per indagare la patria del codice, vuoi per meglio discernere i suoi rapporti con altri codici, vuoi per misurare il grado delle alterazioni che possa aver patito la forma originaria delle composizioni»; in ogni caso sarebbe stato sempre «più sicuro consiglio [...] il lasciare le poesie nell'ortografia di uno scrittore del loro

tempo, piuttosto che ritoccar questa secondo le norme di una ortografia posteriore, ossia della moderna». Anche in questo intervento, insomma, Monaci manifestò quella predilezione verso le edizioni diplomatiche, di cui si è detto a XII, 6. In questo caso però le sue tesi sviluppavano le riserve già espresse da altri studiosi. Lo stesso BARTOLI, nella sua rec. cit. (a II, 2), p. 234, pur sostenendo che «il tempo delle edizioni diplomatiche non [era] ancora venuto per l'Italia», aveva comunque dichiarato che quel tipo di edizione «sarebbe stata [...] più utile». P. BILANCIONI, in Prop, VIII (1875), 2ª, pp. 275-77, aveva lamentato che gli editori non avessero fatto raffronti su altri manoscritti, facilmente consultabili in Toscana, oppure che, rinunciando al lavoro della *recensio*, non avessero allora «esibito [il codice] tal quale, a guisa di ritratto fotografico». Vd. anche le osservazioni di Mussafia alle *Antiche rime*, in D'A.-Mussafia, pp. 359-69, e la rec. di T. CASINI, in GSLI, I (1883), pp. 91-101.

4. Cfr. LXXXVII, 5.

5. Si tratta di A. WESSELOFSKY, *Un Capitolo di Antonio Pucci*, in RFR, II, 3-4 (1876), pp. 221-27. Proprio il comune interesse verso questo autore aveva fatto avvicinare D'Ancona a Veselovskij e contribuì a saldare la loro amicizia (per le pubblicazioni di D'Ancona di argomento pucciano, oltre a quella cit. a V, 26, vd. *D'A.-Bibl.*, nrr. 86, 318, 389 e 724). Tra i primi lavori italiani dello studioso russo comparve infatti l'art. *Le tradizioni popolari nei poemi di Antonio Pucci* cit. (a V, 26), pubblicato certamente tramite De Gubernatis nell'aprile del 1866. D'Ancona volle conoscere l'autore di quello scritto e dopo pochi giorni gli affidò la ricerca da lui iniziata qualche anno avanti con la pubblicazione della *Rappresentazione di Santa Uliva* cit. (a VI, 14): nacque così il volume *Novella della figlia del re di Dacia*, in cui si riproduceva una redazione prosastica di quel testo drammatico (cfr. XXXVIII, 5). Durante il suo soggiorno in Italia nel 1873, Veselovskij raccolse materiali per una nuova pubblicazione su Pucci, annunciata a D'Ancona fin dall'anno precedente. Lo scritto a cui si fa riferimento nella presente lettera fu l'unico portato a termine dei molti progettati da Veselovskij per la RFR: cfr. M. MARZADURI, *Lettere* cit. (a VI, 14), pp. 371-72, 378-79 e nn. 1-2, 389, 395-96 e n. 1.

6. Si tratta di Giuseppe FERRARO, *Saggi di canti popolari raccolti a Pontelagoscuro*, in RFR, II, 3-4 (1876), pp. 193-220.

7. Cfr. CXVII e 6. Le elezioni, che, com'è noto, consolidarono l'ascesa della Sinistra, già al potere dopo la caduta della Destra nel marzo precedente, si svolsero la domenica del 5 novembre 1876. In alcuni collegi, dato lo scarso numero dei votanti al primo turno, fu necessario ritornare alle urne per il ballottaggio anche il 12 novembre (cfr. «La Nazione», 5-15 novembre 1876).

Roma, 6 Nov. 76

Mio carissimo amico,

Ti mando, appena che ho potuto cavarli dalle mani del tipografo, due estratti contenenti l'articolo del Wesselofski, quello del Bartoli e il mio. Fra qualche giorno avrai anche quello del Caix¹. - Dell'articolo del Wessel. troverai altre 4 copie che desidererei mandare all'autore, il che non posso fare da me, ignorando io il preciso suo indirizzo. Se tu potrai supplirmi, ti rimborserò delle spese di posta appena me ne scriverai, o alla tua venuta in Roma. Se per caso scriverai al Wessel. ti pregherei anche di domandargli dove debbo precisamente indirizzargli il ms. della S. Caterina che egli mi aveva mandato per pubblicarlo nella *Rivista*². Gli scrissi una volta (dirigendo all'Università di Pietroburgo) per avvertirlo che una copia dello stesso testo avevo procurato io al Mussafia, e che perciò desideravo che s'intendesse con lui circa questa pubblicazione³. Ma non ebbi mai risposta, ed è per questo che ora ti prego della tua mediazione.

Mi domandi se c'è modo di continuare la Rivista? Ti dico chiaramente che non posso. Oltre alla fatica, oltre alle noie della tipografia inettissima a questo genere di lavori, c'è anche un considerevole dispendio, ormai tutto sulle mie spalle, e io non potrei sostenere per l'avvenire⁴.

Ho sofferto disgrazie negli interessi di famiglia; ho pesi maggiori del solito attesa la continua malattia di mio figlio⁵; ho un pessimo preventivo davanti agli occhi, giacchè a 32 anni mi trovo senza alcuna posizione ed in vista di perdere anche quel meschinissimo soldo d'incaricato, che pure mi bastava per alimentare i miei studi senza essere di peso alla famiglia. Bisogna dunque mettere da una parte i sogni dorati e farla finita con tutto⁶. Addio, mio carissimo; quando vieni, avvisamene perchè possa subito correre ad abbracciarti⁷. Voglimi sempre bene.

Il tuo
Ernesto Monaci

1. Cfr. CXVIII, 3-5; CV, 5.
2. Cfr. CM, b. 27, fasc. 1345, nr. 2. Da M. MARZADURI, *Lettere cit.* (a VI, 14), pp. 309, 395, 401, 405 e n. 2, si ricavano le seguenti informazioni. D'Ancona aveva conosciuto Aleksandr Nicolaevic Veselovskij (Mosca 1838 - Pietroburgo 1906)^o nell'aprile del 1866: cfr. pure il necr., in RB, XV (1907), pp. 203-4 (*D'A.-Bibl.* III, nr. 7). Tra i due era iniziato un rapporto di collaborazione scientifica che produsse come frutti la pubblicazione della *Novella della figlia del re di Dacia* (cfr. XXXVIII, 5) e l'edizione in tre volumi del «romanzo di Giovanni DA PRATO», *Il Paradiso degli Alberti* (Bologna, Romagnoli, 1867). Nel 1868 lo studioso era tornato in Russia, ma abbastanza frequenti furono i suoi viaggi in Italia. Nominato professore di letterature comparate prima all'Università di Mosca, poi a Pietroburgo, consigliò esplicitamente D'Ancona di inviargli libri e simili direttamente alla Biblioteca dell'Università oppure alla libreria di Leopoldo Voss a Lipsia. Gli estratti dell'articolo uscito nella RFR gli pervennero proprio tramite l'amico toscano. Una lettera da Cava dei Tirreni, datata maggio 1873, prova che la *Leggenda di Santa Caterina* era stata scoperta e copiata dall'intellettuale russo nella Biblioteca Nazionale di Napoli più di un anno prima di Monaci (cfr. XLIX e 3). In Italia Veselovskij fu conosciuto solo come erudito e storico letterario del tardo Trecento (cfr. C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, p. 281, e le altre indicazioni bibliografiche fornite in D'A.-Mussafia, p. VI, n. 3). Tuttavia, anche in questo limitato settore, i risultati delle sue ricerche restarono spesso ignorati nel nostro paese, perché esposti in russo: cfr. Livio PETRUCCI, *L'«Eustachio di Matera» di A. N. Veselovskij*, in «Studi mediolatini e volgari», XXVIII (1981), pp. 153-72: 156, 159, n. 16, 169, n. 38. Oggi sono disponibili in traduzione italiana alcuni scritti di questo teorico della letteratura e del folklore, considerato un precursore del formalismo: vd. A.N. VESELOVSKIJ, *Poetica storica*, con prefaz. di d'A. S. AVALLE, Roma, Edizioni e/o, 1981, e *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura dello stesso AVALLE, Torino, Einaudi, 1982², pp. 69-132 (ma vd. anche pp. 22-35 della *Introduzione* e pp. 385-90 delle *Note ai testi*).
3. Il testo della *Leggenda di Santa Caterina*, tratto dal cod. XIII.D.59 della Biblioteca Nazionale di Napoli, fu pubblicato parecchi anni dopo, corredato di uno studio linguistico, da A. MUSSAFIA: *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. II. Zur Katharinenlegende*, in WAS, CX (1886), pp. 355-421, dove alla n. 1 di p. 355, si legge: «Ich verdanke eine Abschrift der Güte Monaci's, welcher sie für mich bereits im Jahre 1874 verfertigt hatte. Zu einer überaus sorgfältigen Collation mit der Handschrift fand sich bereit Herr Dr. Erasmo Percopo, der auch in Beantwortung meiner wiederholten Fragen sich unermüdlich erwies. Beiden verehrten Freuden stattete ich hier den aufrichtigsten Dank ab». Nel 1874 era stato lo stesso MUSSAFIA, che da tempo studiava la tradizione leggendaria legata alla santa e aveva da poco pubblicato una versione veronese della sua vita (*Zur Katharinenlegende. I. Ueber eine altveronesische Version der Katherinenlegende*, in WAS, LXXV, 1873, pp. 227-302), a segnalare a Monaci, in partenza per Napoli, la presenza in quella città di «una S.

Caterina in versi dialettali [...] di quel Buccio di Ranallo [...] la cui cronaca fu stampata dal Muratori» (cfr. CM, b. 18, fasc. 924, nr. 54). Sempre dal CM (b. 21, fasc. 1077, nr. 19, lettera del 25 dicembre 1874) si ricava che Mussafia era stato a sua volta informato dell'esistenza di quel testo da Rajna, il quale lo aveva scoperto nel 1871.

4. Cfr. CXVIII e 2.
5. Cfr. CXII e 2.
6. Monaci accenna velatamente alla vicenda chiarita nella lettera CXXI.
7. Cfr. CXVIII e 7.

[7-12 novembre 1876]

C. A.

Della tua lettera mi fa impressione soprattutto un passo, sul quale chiederei schiarimenti. Tu mi sembri incerto della tua posizione: e so bene che quella d'incaricato non è certa: ma poichè mi dici che sei in *vista di perdere* codesto ufficio, sembrerebbe che fosse più che una generica tema, derivante dall'incertezza del titolo. Io credo che rimarrai parecchi anni incaricato, perchè adesso si premiano i soli non meritevoli, o per cagioni politiche o per intrighi; ma non saprei vedere donde potrebbe venire una minaccia al tuo ufficio¹. Il Graf, piccolo imbroglioncello che a forza di compari si è fatto avanti, e di cui gli scritti meriterebbero staffilate, è fuori di Roma². Costà non so che altri potrebbe insidiarti e il Lignana portò me testimone e giudice l'anno scorso al Ministero per che altra cosa è la Filologia generale e ariana e la Romanza, e ch'egli arianista non può fare il romanista³: sicchè, donde ti vengono timori e minacce?

Grazie degli estratti: aspetto quello del Caix⁴. Al Vesselofski manderò tosto che ne abbia occasione i quattro esemplari del suo articoletto⁵. Della Rivista non posso dire altro se non che è morta amatamente come è vissuta, e che hai tutte del resto, le ragioni d'ammazzarla⁶.

Il ms. della S. Caterina puoi mandarlo a me o consegnarlo, per quando avrò occasione per Pietroburgo⁷.

Chi è quel signor Sabatini che promette un Giornale e una Biblioteca di cose popolari? Dai tuoi elogi debbo ritenere che sia uomo di proposito. Se lo conosci, digli che per quel che posso lo ajuterò⁸. È del giornale nuovo tedesco che ne sai? Sei in corrispondenza col direttore⁹? Anche a lui puoi dire che mi mandi il Giornale, e che o come socio o come collaboratore sarò dei suoi.

Nulla di certo sulla venuta a Roma. Sembra sarà nel Dicembre¹⁰. Intanto vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. CXIX e 6.

2. Di ritorno dalla Romania (novembre 1874), Arturo Graf (Atene 1848 - Torino 1913)^{*} aveva soggiornato nella capitale, divenendo amico di Monaci e iniziando le sue indagini sul Medioevo. Presso l'Università romana nel 1875 aveva conseguito la libera docenza in letteratura italiana, e poco dopo in letterature romanze. Alla fine del 1876 però fu chiamato per incarico sulla cattedra di letterature neolatine nell'Università di Torino e nel gennaio 1877 anche su quella di letteratura italiana, dove riuscì ad ottenere la nomina definitiva nel 1882, dopo la defezione di Gnoli: cfr. Dionisotti, *Appunti*, pp. 223-24; dello stesso DIONISOTTI, *Letteratura e storia dell'Università di Torino tra Otto e Novecento*, in *Atti del Convegno Piemonte e Letteratura nel '900*, S. Salvatore Monferrato, Cassa di risparmio di Alessandria, 1980, pp. 29-40: 34-37; e M. POZZI, *Arturo Graf, Rodolfo Renier, Alessandro Luzio*, in *Critica italiana*, vol. I, pp. 19-26. Anche a Rajna, in una lettera del 3 maggio 1876, D'Ancona aveva espresso lo stesso giudizio negativo: «Quanto al G. è uno di quelli che vogliono entrare in paradiso a dispetto dei santi. Tu ti meravigli sentendo che aspirasse a una cattedra di l.n.; me ne meraviglio anch'io e se ne dovrebbe meravigliare anche lui. Eppure riuscirà!». Per questa citazione e per le riserve danconiane, manifestate anche in seguito, nei confronti di Graf, cfr. D'A.-Novati I, pp. XXXV-XXXVI, n. 96.

3. D'Ancona aveva conosciuto Giacomo Lignana (Tronzano Vercellese 1829 - Roma 1891) durante il soggiorno giovanile torinese: cfr. Sforza, *Commemorazione*, p. 8. Questi fu docente in varie università, principalmente in quelle di Napoli e di Roma. Va considerato tra i principali divulgatori in Italia degli interessi e dei metodi della filologia tedesca e della linguistica comparata, ma non seppe tradurre in scritti di grosso impegno il valore del suo insegnamento: cfr. S. TIMPANARO, *G. Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, in «Critica storica», XVI (1979), pp. 406-503, con indicazioni bibliografiche sullo studioso a p. 420, n. 40 (la *Postilla* I, a pp. 502-503, è dedicata a Lignana e D'Ancona); oltre al meno benevolo saggio di B. CROCE, *Commemorazione di Giacomo Lignana*, in AAP, XXII (1892), pp. 5-24, ora in *Pagine sparse*, vol. II, Bari, Laterza, 1960, pp. 1-21; e al breve scritto di Luigi RUSSO, *L'opposizione dei filologi al filosofismo hegeliano: Giacomo Lignana*, ora in *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Roma, Editori Riuniti, 1983, pp. 129-33. In Parenti, vol. II, p. 188, notizie sulla ricca biblioteca appartenuta allo studioso. Sono stati ritrovati *Gli inediti di Giacomo Lignana* nel fondo Pullé presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: cfr. la comunicazione di Francesca DOVETTO, in AAP, n.s., XXXVIII (1989), pp. 51-62. Quale professore ordinario di «Lingue e letterature comparate», Lignana avrebbe dovuto assumere, secondo il nuovo *Regolamento* (cfr. XCIII, 1), anche l'onere delle lingue neoclassiche. Ma si rifiutò di farlo, come Kerbaker a Napoli: cfr. P. RAJNA, *Francesco D'Ovidio* cit. (a XCIII, 1), p. 120. La nuova cattedra di «Storia comparata delle lingue classiche e neolatine» era stata istituita su suggerimento di Ascoli e sembrava adatta a lui solo. I motivi del disagio di non pochi docenti sono chiaramente

espressi da D'Ovidio in una lettera a Villari del 4 maggio 1878 (riportata integralmente in Lucchini*, pp. 423-425; e parzialmente in Lucchini, pp. 153-54): «dove i prof. di Gramm. comparata son professori specialmente esperti delle lingue antiche, perchè le lingue neolatine devono essere insegnate da loro malvolentieri e stentatamente, mentre c'è vicino a loro uno specialista che le può unire alle letterature? [...] Tutto questo perchè l'Ascoli si ostinò allora, come sempre a volere che il vestito per tutti si tagliasse nel suo dosso!». Lignana comunque ottenne che la sua cattedra assumesse la denominazione solo di «Storia comparata delle lingue classiche» e in più fu incaricato, sempre nell'Università di Roma, dell'insegnamento di «Lingua e letteratura sanscrita»: cfr. BUI, II (1876), fasc. di febbraio, pp. 106 e 109. L'anno successivo al titolo di professore ordinario di «Storia comparata delle lingue classiche» fu aggiunta la dizione «e di sanscrito»: cfr. BUI, III (1877), fasc. di gennaio, p. 39. Solo nel suo caso personale insomma Lignana realizzò quanto aveva proposto nella *Relazione della Commissione per l'esame del Regolamento speciale della Facoltà di filosofia e lettere*, di cui era stato commissario relatore nell'estate del 1876: vd. BUI, II (1876), fasc. di novembre pp. 900-907. Infatti le pressioni di Ascoli e di Flechia su Amari, membro influente del CSPI, ebbero la meglio e nel nuovo *Regolamento* del ministro Coppino, cit. (a CXIII, 4), le cattedre di linguistica mantennero l'ordinamento precedente: cfr. *Il carteggio Ascoli-Flechia* cit (a XX, 7), pp. 385 e n. 2, 388-90; F. DOVETTO, *Il ruolo del sanscrito nell'insegnamento della grammatica comparata da Flechia a Ceci*, in *Per G. Flechia*, pp. 131-55: 138-41.

4. Cfr. CXIX e 1.

5. Cfr. CXVIII, 5.

6. Cfr. CXIX e 4.

7. Cfr. CXIX e 2.

8. Su Francesco Sabatini, vd. De Gubernatis, DBSC, p. 904. La RFR, II, 3-4 (1876), p. 254, aveva annunziato la sua fondazione di una «*Biblioteca delle tradizioni popolari romane*» (riportando i titoli dei volumi programmati: «I. Canti popolari colle melodie; II. Fiabe e novelle popolari; III. Satire e proverbj popolari; IV. Usi e costumi popolari; V. Letteratura popolare dal sec. X ai nostri giorni») e l'imminente uscita del primo numero di una «*Rivista per le letterature popolari*» diretta dallo stesso Sabatini, che si credeva avrebbe «appagato fin dal suo principio le molte e severe esigenze della scienza odierna». Della «*Rivista*», edita da Loescher a Roma dal 1877 al 1879, uscirono solo quattro fascicoli. Sulla copertina G. Pitre è indicato come condirettore, ma lo studioso siciliano prese presto le distanze dalla pubblicazione: cfr. GFR, II, nr. 4 (1879), p. 120. Le ragioni della sua decisione sono chiarite a CLXXXIII, 5. In ogni caso, il periodico di Sabatini si può considerare la più antica rivista italiana interamente dedicata allo studio delle letterature popolari, in quanto precedette di alcuni anni il ben più noto «*Archivio delle tradizioni popolari*», fondato da Pitre a Palermo nel 1882. Cfr. Majolo-Molinari, sch. 1403; vd. anche sch. 1312.

9. Nella RFR, II, 3-4 (1876), p. 254, Monaci aveva comunicato ai lettori: «in

sostituzione del *Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur* nell'aprile 1877 uscirà una nuova *Zeitschrift für romanische Philologie*. Direttore della pubblicazione sarà il prof. Gröber, editore il sig. Niemeyer di Halle».

10. Cfr. CXV, 1.

Roma 13 Nov. 1876

Mio ottimo Alessandro

A te, all'amico del cuore racconterò tutto. Ho bisogno di uno sfogo e con nessuno potrei farlo come con te. Senti dunque. Non si tratta d'incertezze pel titolo, nè di ambizione d'essere spinto innanzi¹. Tutt'altro: non ho mai chiesto nulla, non ho mai desiderato ciò che non ho, ed io mi trovavo pago di quanto mi era stato dato, mercè principalmente la tua influenza². Ma oggi vedo che nemmeno quello mi resterà: e lo perdo, non già in una lotta contro degli avversari, ma schiacciato da amici. Ciò mi strazia indicibilmente. - Il Bonghi, prima di lasciare il Ministero, confermò me e gli altri incaricati, pel corso 76-77³. Per altro, nel Settembre seppi a caso che quei decreti erano stati dichiarati nulli e che il Ministro⁴ li aveva rinnovati tutti - eccetto il mio. Tacqui ed aspettai. Venne la fine di Ottobre, fui invitato dalla Facoltà ad intervenire alla prima riunione annuale per fissare l'orario scolastico, ed io che non avevo ricevuto ancora il decreto, risposi con una lettera al preside⁵ che non potevo presentarmi perchè non ancora *confermato*. La Facoltà scrisse subito al Ministro di questo incidente, furono fatte dal Preside altre sollecitazioni in mio favore, e sabato passato, dopo già avvenuta l'inaugurazione solenne dei corsi, il Preside venne da me per dirmi che al Ministero nulla vi era contro di me e che in breve avrei ricevuto il decreto. Due giorni dopo ero chiamato dal Ministro. Egli mi disse che da qualche tempo aveva trattato col Mussafia per farlo venire in Italia, che pochi giorni innanzi aveva parlato su ciò coll'Ascoli, e che coll'Ascoli avevano combinato questo disegno: Mussafia verrà a Roma, Monaci sarà mandato a Pisa come *straordinario*⁶. Il Ministro mi domandò se ero soddisfatto. La mia risposta fu breve: gli esposi la disgraziatissima condizione in che mi trovavo per riguardo alla mia famiglia⁷, e lasciai giudicare a Lui se potevo allontanarmi da Roma. Sembrò penetrato delle mie ragioni, ma soggiunse: Io non potevo immaginarmi ciò, perchè nemmeno sapevo che Ella fosse Romano, e in questo momento non so più che fare, perchè ho già scritto al Mussafia invitandolo ad occupare la

cattedra di Roma. Tutt'al più si potrà per un momento differire la cosa, ed Ella farà come incaricato il primo semestre in Roma, fino a che non venga il Mussafia ed Ella non abbia a suo agio disposto il suo trasferimento!!..

Così, press'a poco, il Ministro. Lo lasciai stupito... Pensavo fra me: il Mussafia sa come mi trovo io; non più tardi di una settimana addietro gliel'ho ripetuto, senza immaginare nulla di tutto ciò, quando egli dopo un silenzio di cinque mesi, spontaneamente mi ha scritto una lettera tutta affettuosa per narrarmi la sua recente disgrazia e domandarmi di me, della mia famiglia, della mia scuola. Come può essere dunque che egli voglia fare adesso la mia ruina⁸? - Poi ripensavo all'Ascoli, rimasto in Roma per 8 o 10 giorni senza che mai *riuscissi* a vederlo! - Ho creduto per qualche giorno che vi fosse stato incrociamiento di lettere e che una risposta del Mussafia avrebbe chiarito le cose. Ora non posso avere più dubbj. Il Lignana, il Pognisi segretario della Università⁹, hanno affermato a più persone che il Mussafia ha risposto al Ministro ed ha accettato di venire in Roma¹⁰. Io non ho avuto più alcuna partecipazione dal Ministro, nè alcuna risposta dal Mussafia (il quale pure doveva rispondermi subito per un certo suo affare particolare¹¹). Dunque non c'è più da far sogni, ed io debbo rassegnarmi a subire questa tristissima sorte con tutte le sue conseguenze. - Pazienza: riderei, se non avessi famiglia. Non ti scrissi più chiaro, perchè mi spiaceva di parlare di cosa su cui del resto non avevo la certezza che ho oggi. Di più, credevo che tu, amicissimo dell'Ascoli e del Mussafia, ne sapessi qualcosa, nè potevo immaginarmi che l'Ascoli e il Ministro mi avessero designato per l'università di Pisa, senza prima interpellarne quella Facoltà.

Il Sabatini è un bravo ragazzo, ho voluto incoraggiarlo, e spero che non si porterà male. Lo rallegrerò colla tua promessa¹². Scriverò anche al Gröber, con cui siamo amici¹³. Il Niemeyer ha intrapreso di pubblicare la sua *Zeitschrift*, dopo che io ho abbandonato il progetto dell'*Annuario*, che egli era disposto a pubblicare¹⁴.

Avrai in breve l'articolo del Caix¹⁵. Io non desidero che di riabbracciarti presto e consolarmi teco dell'amarezza che avrò per lungo tempo. Addio

tutto tuo
E. Monaci

1. Cfr. CXX e 1.
2. Cfr. XCI, 5.
3. Cfr. BUI, II (1876), fasc. di giugno, pp. 472-74.
4. Michele Coppino (Alba 1822 - Torino 1901)^o, ministro della P.I. dal marzo 1876 al marzo 1878, che in seguito ricoprì la stessa carica altre due volte.
5. Luigi Ferri (Bologna 1826 - Roma 1895)^o, professore di filosofia teoretica e preside della Facoltà di lettere e filosofia, negli anni acc. dal 1875/76 al 1877/78: cfr. Nicola SPANO, *L'Università di Roma*, Roma, Casa editrice «Mediterranea», 1935, p. 171.
6. In realtà questo fu l'ultimo dei quattro falliti tentativi di trasferimento di Mussafia in Italia: cfr. *Introduzione*, pp. XXXII-XXIV e nn. 42-43. Come era già accaduto nel 1872, l'idea di offrire a Mussafia una cattedra in Italia era stata fortemente sostenuta da Ascoli, per i motivi chiariti a CXXV, 7: cfr. *Carteggio di G.I. Ascoli ad A. Mussafia* cit. (a IX, 2), pp. 1-48, e Demetrio GAZDARU, *Ensayos de filología y lingüística románicas* (che pubblica molte lettere di Mussafia ad Ascoli), La Plata, Instituto de Filología - Universidad Nacional de La Plata, 1969, pp. 49-89. Dunque Ascoli stesso scrisse a Monaci da Milano, in data 4 gennaio 1877, per chiarire la sua posizione e criticare implicitamente la condotta dello stesso Monaci: «Carissimo amico, Sentii jersera dal Rajna, e stamani mi è confermato da una lettera del Mussafia, che non lievi dissapori sian venuti a turbare l'amichevole corrispondenza di parecchi valentuomini, in seguito all'invito di cui il Ministro ha voluto onorare il Mussafia stesso. [...] Il comm. Brioschi, nella sua qualità di presidente del Consorzio degli Istituti superiori milanesi, per dare a me una prova sicura del suo desiderio che l'Acad. sc.-lett. ritornasse in fiore, e avutane licenza dal Ministro, invitò egli direttamente il Mussafia, offrendogli il posto del Rajna e un soprassoldo che sarebbe stato preso sui fondi del Consorzio. Io passava allora di Roma, diretto per Napoli, e il Ministro m'incaricò di predisporre il Rajna a lasciar Milano per Pisa. Mi misi tosto in corrispondenza con questo amico, e al ritorno da Napoli, ripassai dal Ministro per riferirgliene. Ma trovai ch'egli aveva mutato di parere, per la ragione ben legittima, che il comporre lo stipendio del Mussafia, nel modo ideato dal comm. Brioschi, gli pareva cosa nell'ordine amministrativo non buona, laddove per il caso di Roma egli aveva pronto un mezzo semplice e sicuro. Aveva egli perciò riscritto al Mussafia, offrendogli Roma anzichè Milano; ma nel dirmi questo, mi diceva insieme, che avrebbe subito chiamato Lei, per mostrarle come egli L'aveva sempre avuta a cuore. Che mai c'è dunque in tutto questo (e altro non ci fu, tranne, pur troppo, il continuo peggiorarsi della salute del Mussafia, che non potrà più insegnare, nè in Italia, nè in Austria), che mai c'è dunque, che possa importar biasimo o pel Ministro, o pel Mussafia, o pel comm. Brioschi o per me? Si tronchi finalmente ogni equivoco, e non aggraviamo di mali immaginarj la soma già ben ponderosa dei mali effettivi che vediamo intorno a noi» (CM, b. 1, fasc. 47, nr. 5). Dalla successiva lettera di Ascoli si capisce che Monaci diplomaticamente non ritenne opportuno polemizzare con l'influente professore, né ebbe il coraggio di spiegargli le sue ragioni.

7. Cfr. CXIX e 5-6.
8. La missiva di Mussafia si conserva in CM, b. 18, fasc. 924, nr. 22, ed è datata 30 ottobre 1876. Sulla cecità che aveva colpito Mussafia all'occhio sinistro nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1876, vd. D'A.-Mussafia, p. XL, n. 118. La tabe dorsale da cui era affetto da anni giustifica, insieme alle motivazioni culturali e ideologiche, il suo desiderio di vivere e insegnare nel nostro paese, dove le condizioni climatiche erano certamente più favorevoli alla sua salute. Tuttavia egli non intendeva deliberatamente danneggiare l'amico Monaci. Anzi la completa buona fede di Mussafia, che pensava di occupare una nuova cattedra da affiancare a quella già esistente, appare dimostrata dalla lettera di Coppino, in data 14 ottobre 1876, riportata in D'A.-Mussafia, p. 382. Le ragioni del comportamento, solo apparentemente ambiguo, di Mussafia nei confronti di Monaci sono chiarite nella lettera cit. a CXXV, 6.
9. Francesco Achille Pognisi, all'epoca direttore di prima classe della segreteria universitaria: cfr. *Annuario* cit. (a CVII, 11), p. 94.
10. In realtà Mussafia aveva ringraziato Coppino dell'invito, ma si era riservato qualche mese di tempo prima di dare una risposta definitiva (cfr. D'A.-Mussafia, p. 381).
11. Nella lettera cit. alla nota 8, Mussafia aveva pregato Monaci di domandare a Loscher perché, per sei fascicoli della RFR, aveva preteso dalla persona da lui incaricata dell'acquisto più del prezzo precedentemente pattuito.
12. Cfr. CXX e 8. Il giudizio di Monaci su Sabatini cambierà drasticamente: vd. CLXXXIII e 5.
13. Gustav Gröber (Lipsia 1844 - Strasburgo 1911)^o. Cfr. CXX e 9.
14. Cfr. LI e 12.
15. Cfr. LXXXVII, 5.

Casa, 13 Nov. 76

Carissimo amico

Un'appendice alla lettera che ti ho scritto oggi. In questo momento ricevo dall'Università un Dispaccio del Rettore ¹, che mi dice - S. E. il Ministro ha offerto la cattedra di Storia comparata delle letterature neolatine all'illustre prof. Ad. Mussafia, il *quale ha dichiarato di accettarla*. Trattandosi di una illustrazione scientifica, la nomina di lui a professore ordinario avrà luogo in conformità dell'art. 69 della legge 13 nov. 1859; ma *intanto* che hanno corso le pratiche all'uopo necessarie, il Sig. Ministro mi prega di invitare la S.V.... a volere assumere la *temporanea supplenza* di questa cattedra ².-

Amico mio, credo che questo sia troppo, e che a nessuno, che coscienziosamente ed efficacemente lavorò per più anni in vantaggio di una scienza, possa infliggersi in nome di questa medesima scienza, da un Ministro, una umiliazione così atroce. Domattina la mia risposta a Sua Eccellenza, intanto un abbraccio dal sempre tuo

E. Monaci

1. Pietro Blaserna (Fiumicello di Aquileia 1836 - Roma 1918)^o, ordinario di fisica sperimentale e rettore dell'Università romana dal 1874 al 1876: cfr. N. SPANO, *L'Università* cit. (a CXXI, 5), pp. 124 e 189.

2. La comunicazione del Ministero della P.I. al Rettore dell'Università di Roma è riportata in D'A.-Mussafia, p. 379, n. 3. L'art. 69 della legge Casati sull'amministrazione della pubblica istruzione (nr. 3725 del 13 novembre 1859) dava pieni poteri al ministro di «proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte, o per insegnamenti dati [fossero] venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie che [avrebbero dovuto] professare» (*Raccolta degli Atti del Governo di sua Maestà il Re di Sardegna*, vol. XXVIII, Torino, Stamperia Reale, 1859, pp. 1903-1998: 1918).

14 Novembre 1876

C. A.

Sono profondamente addolorato di quanto mi scrivi ¹, e più perchè non ho alcun mezzo di giovarli. Scrivo nonpertanto al Mussafia, per dimandargli se è condizione *sine qua non* della sua venuta in Italia, così per rispetto a lui come per rispetto al Ministro, se è, dico, condizione sine qua non ch'egli debba aver la cattedra di Roma, cagionandoti tanto danno. Non potrebbe egli insistere per Milano, e che qua si mandasse il Rajna? Ovvero, lasciando il Rajna a Milano, e promovendolo come merita, venir egli qui a Pisa ²? Vedrò quel ch'egli mi risponderà. Amo il Mussafia e lo rispetto; ma piaciemi sopra tutto il galantomismo. Se egli, sciente, ti avrà fatto danno, gli dirò il fatto mio e gli protesterò che non mi riguardi più per amico. A te ciò sarà sterile conforto, ma ti darà prova almeno che in questi tempi di *riparazione*, resta tuttavia qua e là qualche galantuomo.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Tiemmi a giorno della faccenda, quando vi sia la menoma cosa di nuovo.

1. Cfr. le lettere CXXI e CXXII.

2. Una lettera contenente tali proposte fu effettivamente spedita da D'Ancona a Mussafia e ora si legge in D'A.-Mussafia, pp. 377-80, insieme a tre abbozzi di differenti stesure, ritrovati, con la lettera stessa, interfoliati nella seconda di Monaci a D'Ancona del 13 novembre 1876. La datazione proposta da Curti, 15-20 novembre 1876, va parzialmente rettificata e limitata alle giornate del 14 o del 15 novembre: vd. CXXIV e 2.

[15 Novembre 1876]*

C. A.

A chiudere e spedire la lettera, attendo a vedere se colla posta del tocco mi giunge nulla di tuo. Intanto ti dirò

1° Che stamani ho ricevuto lettera dal Rajna, e in essa trovo il seguente paragrafo: "Seppi dall'Ascoli che non si sarebbe ammesso l'ingiustizia di escludere a quel modo dall'insegnamento una persona così meritevole di riguardi com'è il Monaci. Gli si darebbe l'incarico delle lingue neolatine, di cui il Lignana pare non voglia sapere"¹

2° Ho scritto al Mussafia, una lunga lettera, fatta e rifatta tre o quattro volte, per dir tutto pacatamente ed efficacemente. Gli ho detto che la sua venuta deve esser salutata con gioia dai nostri giovani, dei quali dev'esser capo, maestro e padre, non terrore, non angelo sterminatore. Gli ho raccontato la faccenda di Milano, e come il Rajna per la progettata sua chiamata costà sia stato a un pelo di rimaner per le peste. Poi gli ho detto quello che tu mi hai comunicato, e come era mia ferma convinzione che egli nulla sapesse del danno che era per arrecarti. Intanto le cose stan così come gli e le descrivevo, e tu in ingente pericolo di danno materiale e morale². Egli tuttavia potrà, volendo, mettere fra i patti di definitiva accettazione, che tu fossi compensato con ufficio di tua convenienza e aggradimento. E qui, giovandomi della notizia ricevuta dal Rajna, gli facevo riflettere come, secondo la notizia recata dalla Rivista di Filologia Rom., la provincia neolatina a Roma e a Torino era coltivata da un solo professore³. Ora inviando a Torino il Graf veniva costà divisa fra due⁴: perchè non fare altrettanto a Roma? Scegliesse egli ciò che più gli gradiva, e tu avresti fatto il resto⁵.

Vedremo adesso come andranno le cose. Credo che una qualche impressione la mia lettera debba farla sull'animo del M.

Tu sta' calmo, chè sono persuaso nulla ancora esser definitivamente perduto. Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Poscr. Sarebbe il caso di informare Bonghi della cosa, qualunque del resto sia l'autorità ch'egli potrebbe avere⁶. Non potresti ricorrere a lui se non altro per informarlo dei fatti, e invocare il suo consiglio, anche non chiedendo protezione? - Per mezzo del Ferrajoli non potrebbe il Correnti⁷ dire una parola al Coppino? E se la soluzione indicata dal Rajna ti convenisse non si potrebbe prender quella per base di ogni trattativa ulteriore?

* La data del 16 novembre 1876, che si legge in alto a destra e che corrisponde all'indicazione del timbro postale di ricevimento, non è stata apposta da D'Ancona e deve essere rettificata in base a quanto si legge a CXXXI e 4.

1. Il passo riportato si legge nella lettera di Rajna a D'Ancona del 14 novembre 1876, da Milano, conservata in Carteggio Rajna, cart. 39, ins. 9, nr. 152. Già l'anno precedente Lignana non aveva voluto assumere l'onere delle lingue neolatine, insegnamento che era stato ricoperto da Monaci insieme a quello delle letterature: cfr. CXX e 3.

2. Cfr. CXXIII e 2.

3. Cfr. XCIII, 1.

4. Cfr. CXX, 2.

5. Quest'ultima proposta non si legge nel testo della lettera cit. a CXXIII, 2, ma nell'abbozzo nr. 2, anch'esso riportato in D'A.-Mussafia, p. 380.

6. Bonghi, non più ministro, era ancora membro straordinario del CSPI e ordinario di storia antica nella Facoltà romana di lettere e filosofia.

7. Cesare Correnti (Milano 1815 - Meina, Novara, 1888)^o. Sono state pubblicate le lettere indirizzategli da Ascoli negli anni in cui fu ministro della P.I.: vd. M. Elisabetta LORICCHIO, *L'Ascoli, il Correnti e il problema dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano*, in «Studi Goriziani», LXV (1987), pp. 69-87. D'Ancona lo aveva conosciuto durante gli anni giovanili trascorsi a Torino: cfr. Sforza, *Commemorazione*, p. 12.

Roma, 16 Nov. 1876

Mio carissimo Alessandro

Non sterile conforto, ma vivissima consolazione mi ha portato la tua lettera ¹ e te ne ringrazio. Quanto al Mussafia, all'amico di cinque anni che mi ha messo nella condizione che tu sai, io non pronuncerò verbo per giudicare la sua condotta. Ricapitolo i fatti: l'anno passato avea toccato con mano, per dir così, la mia posizione², e aveva conosciuta tutta la storia della rinuncia di D'Ovidio a Roma³ ecc. ecc. Quest'anno il 30 Ottobre, mi scrive una lettera piena di tenere parole, dove mi dice di tutto fuori che della sua idea di venire in Italia. Gli rispondo subito, accorato dalla sua disgrazia, e ricordando l'invito fattogli l'anno scorso dal Bonghi in mia presenza, di accettare una cattedra in Italia, lo stimolo a recarsi fra noi, dove speravo che avrebbe migliorato il suo stato di salute. Richiesto di mie notizie, gli accenno alla riapertura dell'Università avvenuta senza che io vi fossi richiamato; gli dico che presento una disgrazia, e concludo che dovrò cercar lavoro, almeno da copista, per compensare i miei danni ⁴. - Due giorni dopo il Ministro mi svela l'invito fatto al Mussafia di venire a Roma⁵ ecc. ecc. Passano otto giorni e il Mussafia risponde al Ministro accettando Roma, e a me non risponde più nulla. - Era sciente del mio danno ⁶? - Il Ministro poi non aveva nessuna smania di chiamarlo in Roma, ma solo vi si era indotto dopo una proposta fattagli da persona che conosceva me e il Mussafia ⁷. - Dunque l'accettazione di Roma non era una condizione *sine qua non* del Ministro. - Forse questa condizione era richiesta dallo stato di salute di Mussafia? Nessuno lo crede, perchè quanti conobbero qui il M. l'anno scorso ricordano ciò che egli allora andava dicendo: l'aria di Roma non essere buona per lui, non esservi per lui luogo migliore in Italia che Pisa, là aspirava di ritirarsi dopo ottenuta la pensione del governo austriaco. - Ora giudica tu se la mia amicizia con Mussafia deve cadere in frantumi.

Riprendo la storia dall'altra sera. Dopo ricevuto il dispaccio che conosci ⁸, risposi con una lettera che ti leggerò quando sarai qui, e concludevo con queste parole "resto in Roma e, con la dichiarazione

che non sarò mai il supplente di nessuno, tranquillamente mi rassegnò ad essere schiacciato". Diedi parte al Preside ⁹ del dispaccio e della mia risposta, prendendo congedo dalla Facoltà. Poi, perchè questo documento della mia condotta non restasse ignoto negli archivi, lo partecipai, come a due testimonj, a due professori della facoltà, uno della estrema destra, il Cugnoni ¹⁰; uno della estrema sinistra, il Lignana. Indi mi recavo dal Ministro affinché, o facesse ritirare dal Rettore ¹¹ quella lettera ingiuriosa, o accettasse la mia risposta. Il Ministro non era ancora tornato in Roma. Intanto la Facoltà, informata di tutto e, più che io non sapessi, della condotta del Mussafia, va a fuoco. Convocata ieri per avere comunicazione della nomina di M. e della *supplenza* mia, dichiara ad unanimità che non vuol prenderne atto. Quindi invita il Preside ad intavolare trattative col Ministro. Il rettorato intanto fa osservare che per la rinuncia di Lignana resta vacante l'insegnamento delle lingue neolatine, e propone che se ne faccia una cattedra speciale per me ¹², seppure non mi si volessero dare invece le letterature, dichiarando di essere pronta l'Università a gravarsi di questo nuovo carico, perchè io resti in Roma. - Ieri sera aspettavano il Ministro, nè so che ne pensi egli e che si farà. Ma ciò che fu fatto jeri, già mi basta. Ho ottenuto una riparazione solenne e spontanea, ed ora venga pure il Mussafia. Chi trova qui? Nella Facoltà tutti avversarj; taluni dei quali già compagni di lui a Vienna 20 anni addietro, hanno messo a luce certe pagine che fanno cadere tutta quella aureola che l'amico suo Ernesto Monaci gli aveva preparata l'anno passato ¹³. Fuori della Università egli dovrà sfuggire tutte le persone che conobbe quando dimorò in Roma. A tutti presentato da me, tutti oggi sono testimoni di quello che feci allora per lui e del modo come ora mi corrisponde. Nella scuola come starà? La scuola di letterature neolatine col nuovo regolamento non è più obbligatoria. Qui dilettanti non vi sono. Gli amici frequentatori sono gli amici miei. Questi seguiranno me. - Mussafia in una città dove siano persone capaci di conoscere il suo valore scientifico, avrebbe sempre un ritirato. Ma qui, dove all'infuori di tre o quattro, il significato di *filologia neolatina* è ancora una incognita, troverà difficilmente persone che s'inclinino al suo merito eminente ¹⁴. L'anno passato, nella stessa facoltà di lettere, mi si domandava: ma chi è mai costui di cui fate tanto caso? - Io non mancherò di ripetere ciò che dicevo allora, ma forse chi sentirà, crederà più facilmente che le mie parole siano troppo generose.